

Ha avuto una gestazione lunga questo primo romanzo di Veronica Raimo. Tanto che ve ne avevamo anticipato un brano nel numero speciale estivo di due anni fa. Ce lo aveva offerto Nicola Lagioia, editor di Nichel, la collana di nuova narrativa italiana della casa editrice Minimum Fax, insieme ad altri stralci di libri in uscita. Il lungo lavoro di scrittura e di editing si è concretizzato in uno stile sintetico – ma non freddo – e molto controllato. Nel quale il triangolo amoroso (anima e corpo) tra un bisessuale stranamente anaffettivo (la voce narrante), un omosessuale e una eterosessuale trova le sue coordinate. Un ottimo esordio, da una scrittrice romana neanche trentenne. In un'ambientazione che dall'azienda di pompe funebri, dove i tre si incontrano, in poi rende tutto emotivamente e narrativamente vero, tutto così alienato.

IL DOLORE SECONDO MATTEO

DI VERONICA RAIMO

Filippo parlava così quando era di buon umore e la fine della mia storia con Claudia l'aveva messo di buon umore. Seguendo il filo della sua logica, era felice perché nel mio sistema simbolico sarebbe presto avvenuta una sostituzione libidica. Telefonare a Claudia era l'ultima pratica da sbrigare prima che la sostituzione fosse completa. Solo che prima di quella pratica ne erano state sbrigate molte altre e la sostituzione aveva preso direzioni diverse. Innanzitutto avevo richiamato Stefania, una ragazza conosciuta al funerale della sua vecchia professoressa di liceo, una tipa piena di complessi che era scappata dopo i primi appuntamenti, sconvolta dal fatto di non avere avuto l'esclusiva sul giovane impresario di pompe funebri. Avevo cercato di spiegarle che questo genere di incontri erano gli incidenti del mio mestiere, e che prendersela tanto era come rimproverare un PR di avere a che fare con troppa gente. Ma lei si era sentita offesa a morte. Anch'io, all'inizio, pensavo che le storie di gente che si incontra ai funerali fossero solo favolette da romanticismo lugubre, poi ho avuto modo di constatare che sono statisticamente provate. Succede qualcosa di molto preciso a un funerale, c'è una tensione erotica concreta, una volontà di corteggiamento che fa parte del rito stesso. Intanto le persone sono studiatamente eleganti, ma a differenza di un matrimonio, dove l'ansia di barocchismo trasforma le figure in maschere di carnevale, qui si tratta di un'eleganza che in un servizio di moda verrebbe definita: composta, austera, essenziale. Poi la necessaria condivisione del dolore immette una strana sensualità negli avvicinamenti fisici, una specie di effetto dopante: gli abbracci sono più morbidi, cedevoli, le strette di mano hanno la qualità di piccoli amplessi furtivi. I corpi si compongono in un'unica massa penetrabile, saltano i confini di proprietà, la sofferenza subisce un processo di collettivizzazione coatta e a quel punto mettersi al riparo da quell'orgia umana, nascondersi dietro una sofferenza privata significherebbe cedere all'egoismo della peggior specie. Un funerale è l'unica circostanza in cui mostrare la propria debolezza smette di essere tabù e diventa l'unità di misura per valutare il rigore morale di ogni singola persona – tutte quelle derive grottesche di sentimentalismo sembrano all'improvviso le più nobili manifestazioni dell'animo umano. Gli occhi lucidi cercano conferme in altri occhi, tutti si sentono vicini a tutti, tutti vogliono essere sinceri, sono aperti, vulnerabili, si ricordano che la vita è una sola, e che non vale la pena spreccarla appresso a strategie, calcoli emotivi e meschinità varie, meglio abbandonarsi all'illusione amorosa, meglio abbracciarsi, dispensare sorrisi, perdonare i nemici, spossarsi di sguardi languidi, ringraziare Dio per essere vivi e non essere soli. Quale occasione più appropriata di un funerale per

scambiarsi un numero telefonico o una promessa di felicità? Stefania era stata a fissarmi ininterrottamente per tutto il tempo, ma una volta uscita dalle regole della commemorazione funebre non era più disposta ad accettare che il suo sguardo non fosse stato l'unico. Dopo di lei avevo provato a richiamare qualche altra ragazza, ma devo ammettere che gli slanci di Claudia rimanevano insuperati. Inoltre, non so per quale motivo, la maggior parte delle ragazze che mi circondano rientrano in un'unica categoria di donne inconsapevolmente transgender. Di solito si tratta di ragazze con i capelli corti e chiari, quelle che vengono comunemente chiamate "biondine", un appellativo che per quanto mi riguarda tradisce più scherno che affettività. Le biondine sono ragazze educate, che portano solo pantaloni o gonne leggere al ginocchio, sono convinte di possedere il dono dell'ironia, e di solito ne fanno uso intercalando la loro dizione irreprensibile con forme gergali di esplicita virilità. Amano pronunciare parole che rimandano alla fisionomia del maschio, la parola "cazzo" è la loro micidiale arma di seduzione. Usano espressioni come "devo prepararmi spiritualmente", e "sto somatizzando questa cosa". Somatizzano di continuo. Fanno discorsi compiuti con l'illusione di dire cose senza senso, e di solito tendono a rimarcarlo chiedendoti a più riprese se riesci a seguire il filo dei loro discorsi, cosa – loro malgrado – estremamente semplice. A volte si fermano e fanno una specie di risatina soffocata continuando a credere che le loro parole abbiano una qualche deriva di dadaismo, quindi si scusano per la loro composta eccentricità, al che anche tu sei costretto a fare di rimando quella stessa identica risatina prima di iniziare a baciarle o prima di sperimentare un amplesso altrettanto compostamente eccentrico. Le biondine sono delle bionde incapaci d'incarnare il ruolo sociale destinato a una bionda: vamp, troia o ragazza facile, per questo continuano a castrare i loro capelli e la loro peluria vaginale, usano quantità smodate di detergente intimo e mutandine sempre accoppiate al reggiseno. Così, dopo Claudia, piuttosto che accollarmi la fatica di approcci troppo impegnativi ero tornato alla mia vecchia pornografia.

IL DOLORE SECONDO MATTEO
DI VERONICA RAIMO
Minimum Fax

pp. 164 / euro 11 / minimumfax.com



RODEO MAGAZINE